



## Recensioni e resoconti

*Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all’America Latina*

### Recensioni

Fondazione Ismu, *Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022*, FrancoAngeli, Milano, 2023, pp.276

Il XXVIII Rapporto sulle migrazioni, pur mantenendo la sua struttura che ormai lo contraddistingue da diversi anni con le consuete aree di attenzione (quadro normativo, scuola, lavoro, salute) e approfondimenti tematici, si arricchisce in questa edizione di un’ampia riflessione sull’“anno della terribile aggressione all’Ucraina”, in particolare in termini di impatto di questa nuova crisi sui flussi migratori in Europa e nel nostro paese.

Come ci ricorda il Rapporto, l’Italia ha rappresentato un luogo di destinazione per molti ucraini in fuga dal conflitto, sebbene in misura minore in confronto ad altri paesi. Infatti, rispetto agli 800mila ucraini attesi a seguito dello scoppio della guerra, l’Italia ne ha accolti circa 162mila (dato aggiornato al 1° ottobre 2022). Nonostante in Italia risieda una delle comunità più numerose e stabili in Europa – a tale proposito Giancarlo Biangiardo e Livia Ortensi precisano che una quota consistente di ucraini ha già acquisito la cittadinanza italiana – la popolazione femminile di origine ucraina si trova spesso in coabitazione con il datore di lavoro o in condivisione, non potendo quindi offrire ospitalità ai concittadini in fuga.

Per quanto concerne il quadro complessivo della presenza immigrata, l’Italia si conferma un paese di immigrazione con 1 cittadino straniero su 10, evidenziando inoltre una ripresa dei flussi migratori dopo la battuta d’arresto causata dal Covid-19. Il ricongiungimento familiare – primo motivo di ingresso nel nostro paese – mette in luce come l’immigrazione in Italia sia un fenomeno di lungo periodo. Anche il dato sugli alunni nati in Italia con cittadinanza non italiana restituisce il quadro di una presenza stabile della componente immigrata: i nati in Italia rappresentano infatti il 66,7% degli alunni con cittadinanza non italiana. Si registra al tempo stesso un calo della componente irregolare, anche come esito della sanatoria del 2020.

Ciò che contraddistingue l’annuale Rapporto Ismu – e ne sancisce anche la sua importanza – è la capacità non solo di fornire dati puntuali e aggiornati sulla presenza immigrata in Italia, come ora brevemente riportato, ma anche di fornire indicazioni e letture critiche e approfondite di tali evidenze empiriche. A tale proposito si richiamano in particolare due analisi offerte nel volume, capaci di rendere conto della complessità del fenomeno. La prima concerne l’accoglienza riservata agli ucraini e il trattamento differenziale rivolto ad altri gruppi di richiedenti asilo. La seconda sviluppa il nesso tra povertà e lavoro immigrato.

Per quanto concerne l’arrivo degli ucraini in Italia, e più in generale in Europa, il Rapporto si sofferma sulle ragioni per cui l’accoglienza a loro riservata si è distinta da quella che hanno



ricevuto nell'ultimo decennio richiedenti asilo di altre nazionalità. Pensiamo per esempio ai siriani durante la cosiddetta "crisi dei rifugiati" che si sono trovati di fronte confini chiusi e un'opinione pubblica europea perlopiù ostile (con l'unica eccezione della Germania nel 2015 che ha aperto le porte ai richiedenti asilo siriani).

In occasione del conflitto tra Russia e Ucraina e del conseguente esodo di ucraini, l'opinione pubblica di Francia, Germania e Italia si è invece dichiarata favorevole all'accoglienza di ucraini. Tale atteggiamento di apertura, va sottolineato, si è riscontrato anche nei *leader* politici di partiti apertamente anti-immigrazione e tra i paesi dell'Est europeo che negli ultimi anni hanno manifestato posizioni di netta chiusura nei confronti dell'immigrazione. In particolare, come precisa Vincenzo Cesareo, «tale atteggiamento di apertura è stato infine sancito con l'approvazione, in tempi brevissimi, della Direttiva sulla protezione temporanea da parte del Consiglio dell'Unione europea – fatto che [...] rappresenta un assoluto inedito, tenendo conto delle sempre difficili e spesso inconcludenti mediazioni tra Stati membri in materia di politica migratoria europea» (p.32).

Quali sono dunque le ragioni di questo "doppio standard" di trattamento?

Un'accurata lettura sociologica ci riporta alla costruzione sociale del diverso: l'apertura nei confronti dei cittadini ucraini in fuga dalla guerra è legata alla percezione di vicinanza culturale riconducibile alla condivisione con questo popolo di molti aspetti della cultura occidentale, della religione cristiana e di una comune eredità storica, nonché la loro stessa autoidentificazione con l'Europa.

Altri richiedenti asilo, torniamo per esempio nuovamente ai siriani, sono invece percepiti come lontani, estranei e una minaccia. Non appartengono dunque al gruppo del "noi". Inoltre, prosegue Vincenzo Cesareo, vi è stata una grande mobilitazione – anche da parte della società civile – per favorire l'accoglienza degli ucraini. Ciò ha reso possibile una accoglienza ordinata e "invisibile" che non ha generato ostilità nell'opinione pubblica. Pensiamo al contrario alla percezione di disordine associata ai grandi campi profughi dove sono stati stipati numerosi richiedenti asilo provenienti dalla Siria. Si pone dunque, prosegue Vincenzo Cesareo, una «seria questione morale del differente trattamento nell'accoglienza, ove, al contrario, non si dovrebbero creare discriminazioni tra profughi perché tutti, in quanto persone, sono titolari dei medesimi diritti universali, e non vanno pertanto mai dimenticati» (p.36).

Nell'ultimo capitolo del volume dedicato a famiglie e minori ucraini in fuga dalla guerra, Giovanni Giulio Valtolina e Nicoletta Pavesi ritornano sul tema dei due diversi percorsi di accoglienza per richiedenti asilo, uno dei quali "privilegiato", destinato ai profughi ucraini. Gli autori concludono sottolineando che l'esperienza di questo modello di accoglienza riservato agli ucraini potrebbe essere riproposto per l'intero sistema di accoglienza, rendendolo quindi più flessibile. Tale sistema di accoglienza dovrebbe tenere conto dei territori in cui i profughi si possono stabilire e delle eventuali reti parentali o amicali già presenti, che andrebbero valorizzate e inserite nella progettazione dell'accoglienza, «con un reale investimento su quel sistema diffuso che si è dimostrato così efficace nel caso dei profughi ucraini» (p.265).



La seconda riflessione che si intende richiamare è quella che problematizza il nesso tra lavoro e processi di inclusione. Laura Zanfrini spiega infatti che «l'alta incidenza di famiglie immigrate povere, anche quando entro il nucleo vi è almeno un percettore di reddito, è la spia di un lavoro che non è in grado di generare integrazione, ma che anzi produce disagio sociale e consolida una condizione di svantaggio strutturale che si trasmette alle nuove generazioni, vittime predestinate dei fenomeni di povertà educativa e sempre più spesso protagonisti di episodi di vandalismo e delinquenza urbana dal forte impatto sull'opinione pubblica» (p.113). Queste riflessioni, sviluppate ulteriormente nel *Libro bianco sul governo delle migrazioni*, si rilevano cruciali per i decisori pubblici e per tutti gli attori coinvolti nella gestione dei processi migratori e di inclusione occupazionale dei lavoratori immigrati.

In conclusione, il XXVIII Rapporto, oltre alle già citate dimensioni classiche dell'integrazione (scuola, lavoro, salute), affronta i più recenti e centrali temi nel dibattito pubblico: dalla *issue* immigrazione nelle ultime elezioni politiche italiane all'analisi delle diverse confessioni religiose tra la popolazione immigrata, dalla questione abitativa al ruolo della diaspora tra integrazione locale e cooperazione internazionale. Proprio la capacità di lettura ampia, approfondita e critica rende il XXVIII Rapporto Ismu uno strumento indispensabile per tutti coloro che a vario titolo – studenti, ricercatori, *policy makers* e un pubblico più ampio – sono interessati ai temi migratori. Dati e riflessioni necessarie per orientare il dibattito pubblico su un tema che si conferma centrale in Italia e in Europa.

Veronica Riniolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Fondazione Ismu

